

SUD-EST ASIATICO Dopo l'acutizzarsi dell'offensiva vietnamita alle frontiere con la Thailandia

Cambogia, soluzione più difficile

Washington conferma: armi a Bangkok

BANGKOK — Dopo gli scontri di ieri, la situazione alla frontiera tra la Thailandia e la Cambogia tende a migliorare. Si segnala infatti solo una sparatoria di scarsa importanza che ha semmai sottolineato la calma relativa seguita ai combattimenti dei giorni scorsi. Alla attenuazione del movimento sul fronte militare corrisponde invece una intensificazione delle iniziative politico-diplomatiche, con possibili implicazioni militari. Il sottose-

gretario statunitense Wolfowitz, che si trova nella capitale thailandese, ha infatti riconfermato che l'amministrazione Reagan è pronta a accettare le richieste di fornitura di armi che sono state avanzate dal governo di Bangkok, organizzando se necessario un ponte aereo. La notizia già circolata ieri trova oggi una pericolosa conferma, e si serve a consolidare l'attuale regime militare thailandese, non giova certo a favorire uno sviluppo



CAMBODIA — Guerriglieri Khmer Rossi ai confini con la Thailandia

della situazione, già abbastanza precaria, in positivo. Dal canto suo il vicesegretario degli esteri sovietico M. Kapitsa (incaricato dagli affari asiatici) ha raggiunto Singapore, dopo avere incontrato a Manila il ministro

degli Esteri filippino generale Carlos Romulo. Nel corso dei colloqui, sia nelle Filippine che a Singapore, Kapitsa ha discusso la situazione cambogiana. Secondo fonti autorizzate i ministri si sono limitati a esprimere i reci-

proci punti di vista sul problema cambogiano, senza raggiungere alcun accordo. Per altro il viaggio di Kapitsa ha come obiettivo principale la denuncia dei processi di militarizzazione in atto in

Il vice ministro degli esteri sovietico Kapitsa nelle Filippine e a Singapore Pericolosi sviluppi del conflitto

Giappone, e che preoccupano per ragioni diverse tutti i paesi dell'area. Sull'argomento — ivi compresa la presenza di armi nucleari in Giappone — è intervenuta duramente anche la «Pravda» di ieri.

MEDIO ORIENTE

L'OLP non concederà deleghe a re Hussein

Respinta l'ipotesi di affidare alla Giordania la rappresentanza nei colloqui di pace - Arresti in Cisgiordania tra le vittime dell'epidemia

BEIRUT — I dirigenti dell'OLP, riuniti nei giorni scorsi nel Kuwait, sono contrari ad autorizzare re Hussein di Giordania a rappresentare i palestinesi nei colloqui di pace con Israele sotto il patrocinio degli Stati Uniti. Questa la conclusione del vertice convocato da Arafat dopo la proposta giordiana di concedere al palestinese 48 ore di tempo per pronunciarsi sulla questione. Il leader dell'OLP ha lasciato il Kuwait al termine della riunione diretta nello Yemen del Sud. Prima della partenza Arafat ha affermato che nei tre giorni di incontri, tra i vari esponenti del vertice dell'OLP, sono state esaminate diverse questioni

relative alla causa palestinese, tra cui le relazioni OLP-Giordania e un vertice straordinario dei paesi arabi. In particolare, Arafat si è soffermato sulla deteriorata situazione militare nella Valle della Bekaa, dove, gli israeliani minacciano le forze siriane e palestinesi. Il leader dell'OLP ha ribadito che la sua organizzazione è ansiosa di perpetuare i forti legami con la Giordania per una eventuale unione federale fra di essa e lo stato palestinese. Fonti palestinesi hanno ammesso che nel corso delle ripetute riunioni al vertice, snodatesi nelle ultime ore in Kuwait, sono emerse valutazioni differenziate sull'opportunità di ad-

rire alla richiesta del sovrano di Giordania. Alla fine però avrebbe prevalso una maggioranza favorevole a non delegare i destini della causa palestinese. L'esito del vertice è stato comunicato, nella stessa giornata di ieri, dai palestinesi a re Hussein. Il leader dell'OLP ha provveduto ad inviargli, tramite il suo consigliere Hani Al-Asan, un messaggio il cui tenore non è stato ancora reso noto.

Fonti palestinesi affermano che nel messaggio l'OLP ribadisce la sua adesione alle decisioni prese in febbraio ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese, il quale, aveva espresso pieno sostegno per il piano arabo elaborato a Fes. Sempre sul fronte diplomatico va segnalata la ripresa del negoziato israelo-libanese. Secondo notizie fornite dalla radio israeliana le trattative sarebbero state sbloccate nel corso di un incontro fra il presidente libanese Amin Gemayel ed un alto funzionario israeliano. Nella stessa giornata di ieri il ministro Shamir ha dichiarato che entro due settimane si saprà se un accordo israelo-libanese sarà veramente realizzabile.

Frattanto le autorità israeliane insistono nel definire fenomeno di «isteria collettiva» l'avvenimento registrato, nei giorni scorsi, tra la popolazione della Cisgiordania. Gli inquirenti israeliani, che sono disposti ad ammettere eventuali cause venefiche solo per i primi avvenimenti registrati il 21 marzo scorso nel villaggio di Arabe, hanno affermato anche ieri che il fenomeno deve essere attribuito ad una orchestrazione provocatoria contro lo stato ebraico.

In questo clima di caccia alle streghe, la polizia israeliana ha provveduto all'arresto di 15 palestinesi, 10 della striscia di Gaza e cinque ragazze tra le «avvelenate» della Cisgiordania occupata, sospette di simulazione. Sette dei dieci arrestati sono accusati di aver divulgato materiale propagandistico dell'OLP e di essere fra gli istigatori di una «simulazione di una «simulazione» — ha sottolineato la radio militare nel fornire la notizia — nelle ultime settimane in località cisgiordane. Proprio ieri oltre 800 studentesse palestinesi sono state ricollocate in preda a vertigini e nausea.

Perché Hanoi ora rilancia l'attacco contro i khmer

È difficile dire, vista la scarsità di dati e fonti a disposizione, se l'offensiva di Hanoi alla frontiera cambogiana-thailandese segni una fase nuova del conflitto aperto nel Sud-Est asiatico cinque anni fa. Va tenuto conto che il Vietnam aveva già varie volte tentato, dopo l'invasione della Cambogia alla fine del '78 e la formazione a Phnom Penh, nel gennaio del '79, del governo di Heng Samrin — di colpire le forze dei khmer rossi, che hanno i loro santuari nei campi dei profughi che si trovano lungo l'incerto confine fra Cambogia e Thailandia. E si può fare l'ipotesi che la dura reazione di Bangkok allo scontro di forze vietnamite in territorio thailandese sia stata dettata, più che dalla gravità della situazione, da ragioni di politica interna: le pressioni cioè di una classe militare impegnata a consolidare la propria influenza politica in attesa delle elezioni del giugno prossimo. Ciò non toglie, tuttavia, che nuovi e preoccupanti sviluppi rischiano di prodursi in un'area lacerata da più di trent'anni di guerra: l'allargamento del conflitto alla Thailandia, cui la Cina ha offerto la propria copertura in caso di attacco vietnamita e che in questi giorni si «consulta» apertamente con l'amministrazione Reagan.

ha perso ulteriormente terreno. In primo luogo perché la formazione (giugno scorso) di un governo di coalizione fra i khmer rossi, i seguaci di Siannouk e le forze del leader anti-comunista Son Sann ha indebolito la tesi di Hanoi che non esiste nessuna alternativa politica credibile al governo filovietnamita di Heng Samrin: per quanto fragile sia, il governo di coalizione è la carta di quanti — la Cina anzitutto — intendono rimettere in discussione l'attuale assetto politico cambogiano. In secondo luogo perché le recenti aperture diplomatiche del Vietnam ai paesi dell'ASEAN (l'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico, che riunisce Thailandia, Singapore, Malesia, Indonesia e Filippine) hanno avuto risultati deludenti. Dopo avere annunciato, in febbraio, il ritiro di un secondo contingente di truppe dalla Cambogia, Hanoi si era dichiarata disposta, al vertice dei non allineati tenutosi in marzo a Nuova Delhi, a discutere l'assetto cambogiano con i paesi del Sud-Est asiatico ma senza la presenza del governo di Heng Samrin. Una novità importante visto che la vecchia proposta vietnamita di una conferenza regionale sulla Cambogia era stata respinta dall'ASEAN proprio perché prevedeva la partecipazione del

nuovo regime filovietnamita: aprire le trattative, quindi, sarebbe equivale a riconoscere la legittimità del governo di Heng Samrin, accettando il fatto compiuto. Secondo le indiscrezioni della stampa, la posizione di Hanoi a Nuova Delhi era stata accolta positivamente dalla Malaysia, il paese dell'ASEAN più incline ad un dialogo con il Vietnam, considerato un contrappeso agli obiettivi e alla influenza della Cina nel Sud-Est asiatico. Inoltre, confermando la decisione presa all'Avana nel 1979, il vertice dei non allineati lascia vacante il seggio cambogiano: una scelta non negativa per il Vietnam, visto che l'ONU continua a riconoscere il governo della Kampucea democratica quale legittimo rappresentante del popolo cambogiano e considerata la candidatura del nuovo governo di coalizione guidato da Siannouk. Se è vero che il regime di Heng Samrin rimane privo (eccettuato il riconoscimento dell'URSS e dei suoi alleati oltre che dell'India) di legittimazione internazionale, la posizione diplomatica del Vietnam sembra tuttavia migliorata. Tale percezione, però, è stata subito cancellata dalla opposizione della Thailandia, delle Filippine e di Singapore a una trattativa diretta con Hanoi: la risoluzione sulla Cambogia approvata alla

fine di marzo dal vertice fra la CEE e l'ASEAN conferma il prevalere di una linea di fermezza verso Hanoi, sulla scia delle risoluzioni dell'ONU (un cui punto centrale è il ritiro totale di tutte le truppe vietnamite dalla Cambogia). In sostanza, il tipo di proposta politica promossa dal Vietnam e dai suoi alleati indocinesi continua a mancare di interlocutori; e i nuovi spiragli che sembravano essersi aperti si sono ormai chiusi.

Una seconda ragione può avere spinto il Vietnam ad affrettare i tempi di una «normalizzazione» della Cambogia: l'evoluzione cioè della situazione internazionale e i suoi riflessi sul Sud-Est asiatico. Anzitutto, è certo che la politica dell'amministrazione Reagan in Asia (che muove da una riflessione critica sul parziale disimpegno americano dall'area dopo la sconfitta del Vietnam e tende, nella logica del contenimento dell'URSS, a mettere in difficoltà il maggiore alleato asiatico di Mosca) chiude spazi alla prospettiva di un allargamento dei margini di manovra di Hanoi. Parecchi osservatori americani sottolineano, non a caso, che la politica di embargo economico e di isolamento politico del Vietnam contribuisce in effetti a forzare la sua dipendenza dal «campo sovietico. U-

gualmente, il rafforzamento, anche attraverso la vendita di armi, dei rapporti fra Washington e paesi come la Thailandia, le Filippine, la Corea del Sud, accentuano la polarizzazione della situazione asiatica. Infine, l'avallo degli Stati Uniti alla politica cinese nel Sud-Est asiatico, che è emerso con chiarezza alla conferenza speciale dell'ONU sulla Cambogia del luglio 1981, acutizza lo stato di tensione fra Hanoi e Pechino, che è una componente essenziale della instabilità maturata in questa area nella seconda metà degli anni Settanta.

tata la vicenda cambogiana. Come va seriamente tenuto conto del fatto (temuto da recenti e non «sospette» missioni americane in Cambogia) che il governo di Heng Samrin sta guadagnandosi una sua credibilità anche perché impedisce, agli occhi di una popolazione scottata dal terrore khmer, il ritorno delle forze di Pol Pot al potere. Un dato importante, che però non cancella le conseguenze negative, per il Vietnam e la Cambogia, di un rinnovato ricorso agli strumenti militari. Uno degli effetti della operazione vietnamita sarà probabilmente quello di indebolire le voci che si sono battute in questi anni per una politica più flessibile verso Hanoi: da alcuni paesi dell'ASEAN, oggi obbligati alla solidarietà con la Thailandia, alla Francia, la cui disponibilità verso il Vietnam è stata confermata dalla recente visita di Chésson nel paese.

Appare tutt'altro che facile, è vero, garantire realmente il diritto del popolo cambogiano all'autodeterminazione e alla pace; non sarà semplice consolidare per vie politiche una situazione interna su cui pesa l'ipotesi — dall'attivismo dei khmer rossi, il vero nucleo della resistenza armata al governo di Heng Samrin; né sarà facile trovare un compromesso fra esigenze di sicurezza e ambizioni di influenza che muovono le politiche del Vietnam e della Cina nel Sud-Est asiatico. Ma gli obiettivi non possono che essere questi: le soluzioni di forza dimostrano ovunque la loro grande precarietà.

Marta Dassù

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

PS argentino sospeso È debole col regime

ALBUFEIRA — La seconda giornata del 16° congresso dell'Internazionale socialista è stata caratterizzata dal fatto susseguirsi di interventi di personalità politiche dei cinque continenti. L'apertura dei lavori è stata affidata all'ex premier turco Bulent Ecevit il quale ha lanciato un appello per la democrazia in tutti i paesi. I temi dell'offensiva conservatrice nei paesi industrializzati sono stati, invece, al centro dell'intervento del vice segretario del PSI, Valdo Spini. I vari interventi della giornata sono stati centrati sui problemi della giustizia economica, dello sviluppo e delle relazioni Nord-Sud.

Nella tarda serata di giovedì il congresso aveva approvato una relazione che critica la debole opposizione del partito socialista argentino al regime militare e lo sospende a pieno titolo dall'Internazionale socialista. Sono stati, invece, ammessi a far parte dell'organizzazione due nuovi membri, l'Alleanza democratica del Venezuela e il Partito operaio unificato di Israele. Altri quattro partiti (di Portorico, Santa Lucia, Guyana e Perù) sono stati ammessi con ruolo consultivo.

Brevi

Nuove polemiche per gli «MX»

NEW YORK — La commissione speciale bipartitica istituita da Reagan per decidere se costruire i missili MX come è dove piazzarli è arrivata a conclusioni destinate a riacuire le polemiche su quest'arma già controversa. Ha constatato che non esistono le possibilità tecniche per renderli invulnerabili a un attacco nemico e ha suggerito di sistemarli nei silos che già nascondono, in Wyoming, i missili Minuteman.

Giappone: +50% le spese militari

TOKYO — La commissione su base contrattuale dell'ente giapponese della Difesa sono aumentate negli ultimi 12 mesi di quasi il 50 per cento rispetto al medesimo periodo del 1981-82. Lo rende noto oggi la stampa giapponese, citando dati diffusi dall'ente ministeriale a conferma di una tendenza su cui si erano già avute diverse indicazioni nei mesi scorsi. Secondo tali dati, il valore annuale delle commissioni ha superato per la prima volta i mille miliardi di yen. L'aumento è stato pienamente dovuto all'acquisto di 21 caccia-bombardieri del tipo «F-15» e di sette aerei da ricognizione antisottomarino «P-3C».

Ford Sierra 1.6
Dinamiche emozioni.

Sierra, creata per dinamiche emozioni. La sua linea disegnata dal vento esalta le prestazioni e riduce i consumi: da 0 a 100 Km/h in 14 secondi; a 90 Km/h quasi 16 chilometri con un litro. Un bassissimo coefficiente di penetrazione (CX 0,34). Sierra, dinamiche emozioni con un confort totale: sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, ampio spazio per cinque persone, perfetta insonorizzazione. Sierra è disponibile anche nella versione Station Wagon o con un potente e silenzioso motore Diesel 2300. Vieni a provare la tua Sierra dal Concessionario Ford. Vieni a provare dinamiche emozioni.

Invito alla Prova
Prova una Sierra del Concessionario Ford e riceverai subito un omaggio esclusivo. Per ricevere subito una Sierra 1.6 GL.

Ford Sierra 1.6 L: 10.959.000 lire
CHIAVI IN MANO